

Giubileo, l'omelia del 6 gennaio e il bilancio finale

alle pagine 2 e 3

L'ultimo saluto al vescovo Gillet morto a 96 anni

a pagina 4

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Venezuela, l'Europa non resti a guardare

La crisi del diritto internazionale è evidente. Emblematico è il caso della Venezuela. Non vi è stata alcuna forma di legittimazione dell'Onu. Ai sensi dell'art. 53 della Carta, il Consiglio di sicurezza può autorizzare le organizzazioni regionali a svolgere azioni coercitive. Ma l'Organizzazione degli Stati americani, che pur ha condannato le politiche del presidente venezuelano Maduro e le violazioni dei diritti umani nel suo Paese, non ha mai accettato di promuovere azioni di forza. Il diritto internazionale, sia chiaro, non è un optional. È ciò che garantisce stabilità, sicurezza e protezione dei diritti umani. Quando vacilla, vacilla l'ordine globale. L'Europa non può restare spettatrice: il silenzio equivale a complicità. Occorrono azioni concrete: pressione diplomatica, interventi mirati, strumenti economici e giuridici efficaci. Nell'attuale contesto internazionale, l'Onu dovrebbe svolgere un ruolo centrale. Purtroppo il Consiglio di Sicurezza, con la struttura ereditata dalla seconda guerra mondiale, resta paralizzato dal diritto di veto. Le crisi si accumulano (Ucraina, Palestina...) e la fiducia nelle istituzioni internazionali crolla. Urge una riforma: un Consiglio di Sicurezza più rappresentativo, strumenti reali per prevenire i conflitti, sanzioni efficaci per chi viola le regole. Ignorare questa sfida significa affidare il mondo alla legge della forza e rendere sistematica l'ingiustizia. L'Europa da questo punto di vista non può stare alla finestra a guardare.
Giulio Albanese

L'incontro di Leone XIV con i giovani, in migliaia tra l'Aula Paolo VI e piazza San Pietro. Entusiasmo, cori e applausi

Il Papa: «Siamo fatti per la verità»

DI ROBERTA PUMPO

Più che un incontro, ha avuto il sapore di una promessa mantenuta. Un appuntamento desiderato fin dallo scorso agosto. Un'idea lanciata sulla calda spianata di Tor Vergata al termine del Giubileo dei giovani e riproposta davanti alla grotta di Massabielle durante il tradizionale pellegrinaggio diocesano a Lourdes. I ragazzi avevano rivolto un invito e Papa Leone XIV ha risposto "sì". Così, ieri sera, in migliaia sono arrivati in Vaticano per il primo vero abbraccio tra il vescovo di Roma e i "suoi" giovani: l'Aula Paolo VI non è riuscita a contenerli e molti hanno seguito

Il pensiero del cardinale vicario «a quelli che vivono in situazioni di sofferenza, a chi ha imboccato strade sbagliate, a chi è morto a Crans-Montana»

santa e sana. Niente di meno, perché vi voglio bene - ha detto -: vive davvero, infatti, chi vive con Dio, autore e salvatore della vita». Ad accompagnare i ragazzi il cardinale vicario Baldo Reina, che nel suo saluto iniziale ha confessato che non si aspettava «la risposta generosissima» di tanti giovani arrivati a San Pietro. Il pensiero è andato anche «a quelli che vivono in situazioni di sofferenza, a chi ha imboccato strade sbagliate, a chi è morto a Crans-Montana - ha detto il porporato la cui voce è stata sovrastata da un applauso -. Vorremmo spenderci per chi è rimasto indietro». Anche il Papa, parlando del valore prezioso della vita, ha ricordato subito le vittime della tragedia svizzera. «Le famiglie devono cercare come superare questo dolore - ha detto a braccio -. Anche per questo è importante che siamo sempre uniti». Prevost ha esortato i ragazzi a essere testimoni luminosi, a «vivere come uomini e donne che hanno Cristo nel cuore, lo ascoltano come Maestro e lo seguono come Pastore». Si è soffermato sull'importanza di coltivare relazioni autentiche. «Quello che vivete nelle parrocchie romane, in oratorio e nelle associazioni, non potete tenerlo per voi», ha spiegato ai ragazzi, mettendoli in guardia dagli inganni e dalle menzogne della società. «Non aspettatevi che il mondo vi accolga a braccia aperte - le sue parole -: la pubblicità, che deve vendere qualcosa da consumare, ha più audience della testimonianza, che vuole costruire amicizie sincere. Agite dunque con letizia e tenacia, sapendo che per cambiare la società occorre anzitutto cambiare noi stessi». Rispetto a cinque mesi fa la



L'Aula Paolo VI gremita di giovani per l'incontro con Papa Leone XIV (foto Gennari)

cornice è stata diversa. Sulle teste non c'era il cielo terso di Tor Vergata, ma la gioia e l'entusiasmo sono stati gli stessi. Il suggerimento è stato quello di ispirarsi ai santi. «Come sono liberi - ha affermato Leone -. Insieme con loro, andiamo avanti nel cammino, ben sapendo che il vero bene della vita non si può comprare con denaro né conquistare con le armi, ma si può donare, semplicemente, perché a tutti Dio lo dona con amore. Grazie di essere venuti! E grazie di amare insieme a me questa nostra Chiesa di Roma». In settemila hanno gremito l'Aula Paolo VI. Tanti sono rimasti

assiepati fuori. «Siete coraggiosi - ha detto il Papa rivolgendosi loro qualche parola a braccio prima di fare ingresso nell'Aula -. Siete venuti in tanti, grazie a tutti. È molto importante che noi cerchiamo di costruire rapporti umani, buone amicizie e soprattutto l'amicizia con Gesù». Poi si è recato in piazza San Pietro dove altri ragazzi hanno seguito l'incontro dai maxischermi. Il Papa ha chiesto loro di coltivare lo «spirito di amicizia e di fratellanza. Se siamo uniti non c'è difficoltà che non possiamo superare - le sue parole -. Stare soli tante volte fa soffrire, ma quando siamo con

Il monito sulle «maschere del piacere usa-e-getta». «Il vero bene non si può comprare con denaro né conquistare con le armi, ma si può donare. La pubblicità ha più audience della testimonianza»



L'abbraccio del Papa con Matteo

gli amici, con la famiglia, con quelli che ci amano, possiamo andare avanti. Gesù sta sempre con noi, cammina sempre con noi». Il volto giovane della Chiesa di Roma che quotidianamente popola le nostre parrocchie e la nostra città era assiepatto nell'Aula Paolo VI: dai bambini che hanno appena intrapreso il cammino di iniziazione cristiana agli studenti fuori sede che vivono nei collegi della Capitale, dagli scout ai giovani appartenenti alla Pastorale giovanile, alla Pastorale universitaria, impegnati nel catechismo (accompagnati dai direttori dei rispettivi uffici diocesani, don Alfredo

Tedesco, don Maurizio Mirilli, don Manrico Accoto), dai ragazzi dei gruppi parrocchiali, movimenti, associazioni fino a chi passa i pomeriggi ad allenarsi nelle società sportive cattoliche. Ragazzi ai quali il Papa ha elargito numerosi consigli. «Il vostro impegno nella società e nella politica, in famiglia, nella scuola e nella Chiesa parte dal cuore, e sarà fruttuoso - ha affermato -. Parta da Dio, e sarà santo». Presenti anche il vicegerente Renato Tarantelli Baccari e il vescovo ausiliare Michele Di Tolve con i seminaristi del Pontificio Seminario Romano Maggiore. Insieme a loro sacerdoti, catechisti, responsabili di oratorio, religiosi e religiose. Un boato, il coro "Papa Leone" e un lungo applauso hanno accolto l'ingresso di Leone in Aula. «Ti vogliamo bene, non sei solo», ha detto Matteo Maio, della Pastorale giovanile, che ha parlato della solitudine di molti giovani, di chi «ha perso la voglia di vivere» e di chi durante il Giubileo «ha donato tutto per accogliere». Dal Papa il grazie a chi non si è risparmiato durante la settimana del Giubileo dei giovani. Riprendendo poi le parole di Matteo ha riflettuto che «una vita di link senza relazione o di like senza affetto ci delude, perché siamo fatti per la verità: quando manca, ne soffriamo. Siamo fatti per il bene, ma le maschere del piacere usa-e-getta tradiscono il nostro desiderio. Eppure in questi momenti di scontro possiamo affinare la nostra sensibilità. Se tendiamo l'orecchio e apriamo gli occhi, il creato ci ricorda che non siamo soli: il mondo è fatto di legami tra tutte le cose, tra gli elementi e i viventi. Siamo creature uniche fra tutte, perché portiamo in noi l'immagine di Dio, che è relazione di vita, d'amore e di salvezza. Quando ti senti solo, allora ricorda che Dio non ti lascia mai. La sua compagnia diventa la forza per fare il primo passo verso chi è solo, eppure ti sta proprio accanto». Non un'udienza formale ma un dialogo, una festa di voci e volti animata dal Coro della Diocesi di Roma diretto da monsignor Marco Frisina. Dopo Matteo hanno preso la parola le sorelle Francesca e Michela, cresciute nella parrocchia di Santa Giulia, e Francesco, studente universitario, che si è soffermato sul senso di smarrimento di tanti ragazzi. «Un cuore colmo di distrazioni non trova la strada, ma chi la desidera già inizia a liberarsi da ciò che lo blocca - ha sottolineato il Papa -. L'insoddisfazione è eco della verità: non deve spaventarvi, perché mostra bene quale vuoto ingombra la vita, riducendola a strumento in funzione di altro. Cosa potete "fare di concreto per rompere queste catene"? Anzitutto pregare. È l'atto più concreto che il cristiano fa per il bene di chi gli è accanto, di sé e del mondo intero. Pregare è atto di libertà, che spezza le catene della noia, dell'orgoglio e dell'indifferenza».

Il prossimo Concistoro a fine giugno

La prossima occasione di un Concistoro sarà nella prossimità della festa dei Santi Pietro e Paolo», e poi «si continuerà con cadenza annuale, tre o quattro giorni, una volta all'anno». Lo ha annunciato il Papa al termine del suo primo Concistoro straordinario. Lo ha riferito il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Matteo Bruni, durante il briefing in Sala stampa vaticana. Leone XIV, ha riferito il

portavoce vaticano, «ha ringraziato i cardinali per la loro presenza e partecipazione, per il loro sostegno, in particolare i cardinali più anziani, per lo sforzo di venire. La vostra testimonianza è veramente preziosa». «Siamo con voi e vi sentiamo vicini», le parole del Pontefice dirette ai cardinali che non sono potuti venire. Il cammino del Concistoro, ha annunciato Leone, «continuerà con quanto chiesto nelle riunioni dei

cardinali prima e successivamente al Conclave, e la metodologia è stata scelta per aiutare a incontrarsi e a conoscersi meglio». Quanto al clima del Concistoro, il Papa ha parlato di «profonda sintonia» e di «sinodalità non tecnica ma affettiva, in continuità con il Concilio, base della conversione e del rinnovamento di tutta la Chiesa». La liturgia e la Predicate Evangelium - altri temi

indicati dal Papa oltre alla sinodalità e alla missionarietà, scelti poi dai cardinali come tema di questi giorni - «sono connessi a questi temi e al Concilio e non saranno dimenticati», ha assicurato il Pontefice. Il Santo Padre si è soffermato sulla «situazione del mondo, che rende tanto più urgente la risposta di tutta la Chiesa, di fronte alle situazioni di sofferenza e di guerra, che affliggono tante Chiese locali».

Reina: arginare cultura di chi giustifica la guerra

DI MICHELA ALTOVITI

Offrire chiavi di lettura «per comprendere il mondo che cambia, unendo la conoscenza geopolitica al discernimento spirituale». Questo lo scopo del nuovo corso di formazione missionaria nato dalla collaborazione tra il Centro diocesano per la Cooperazione missionaria tra le Chiese e la rivista di geopolitica Limes che ha preso il via ieri mattina nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense. «La Rivoluzione mondiale. Mappe, poteri, missione oggi: come orientarsi nel caos globale» è il tema scelto per questa edizione 2026. Ad aprire i lavori, padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio diocesano, che ha sottolineato l'importanza di «leggere questa attualità, questo passaggio storico e questo tempo di profonda trasformazione» in cui «il diritto internazionale sembra essersi dissolto in bolle di sapone».

Albanese ha richiamato le parole di Papa Leone rivolte ai rappresentanti del Corpo diplomatico presso la Santa Sede, incontrato lo scorso venerdì. «Il pontefice invita a riflettere sul primato della dignità della persona umana - ha riferito il sacerdote comboniano -, ribadendo che la pace è il risultato di un impegno paziente fondato sul dialogo», quella pace che «interpella la coscienza dei popoli e la responsabilità dei credenti». Anche il cardinale vicario Baldo Reina, nel suo saluto iniziale, ha messo in luce che «come diocesi di Roma abbiamo la responsabilità di conoscere i problemi attuali in modo puntuale e di interiorizzare certi contenuti» nonché di «offrire una mentalità diversa, arginando la cultura di chi giustifica la guerra», perché «sono sempre gli uomini e le donne a cambiare la storia». Centrale l'intervento di Lucio Caracciolo, fondatore e direttore della rivista Limes, che ha trattato de «La rivoluzione

mondiale vista da Roma» in quanto «città che è simbolo universale, con una storia antica, e che non è solo la capitale ma anche dove ha luogo la Santa Sede», fulcro della fede cristiana che conta «un miliardo e 400 milioni di battezzati sparsi nel mondo». In primo luogo, lo sguardo è stato rivolto verso l'America, che «vive una crisi d'identità mai sperimentata», ha notato Caracciolo, e dove «Trump per ritrovare la grandezza ha bisogno di sfruttare tutte le risorse materiali ed economiche, con un'idea espansiva e "immobiliarista" per disporre di spazi, risorse e materie prime, specie quelle con cui si realizzano le tecnologie legate all'intelligenza artificiale». Da qui l'interesse per la Groenlandia, «le sue risorse e l'acqua che la circonda, fondamentale per il raffreddamento dei data center dell'Al», ha illustrato ancora l'esperto. La «partita dell'Artico riguarda anche l'alleanza Russia-Cina», quest'ultima destinata a «diventare

centrale nell'egemonia globale e che si considera in una scalata verso la vetta del pianeta, anche se molte ambizioni dovranno essere ridotte per via dei problemi interni». Quanto all'Europa, «il continente con l'età mediana più alta al mondo, con l'Italia quale Paese più anziano con un'età media di 49 anni», Caracciolo ha spiegato come non si tratti solo di «un dato biologico ma anche culturale» perché apre a prospettive diverse, «meno motivate a cambiare quello che vedo, specie se nel mio ambito specifico è pacifico». Da ultimo, uno sguardo all'«emergere nello scenario mondiale della Turchia, nuova potenza: l'unica, un domani, in grado di garantire una forma di controllo sulla striscia di Gaza». Prima dello spazio



L'incontro di apertura del corso di formazione missionaria con Reina, Albanese e Caracciolo (foto Gennari)

dedicato al dibattito, la riflessione di fratel Alberto Parise, missionario comboniano, che riprendendo il messaggio per la giornata della pace di Papa Leone, ha provato a rispondere alla domanda «Come vivere in questo mondo come comunità cristiana?». Il religioso ha esortato a «vivere non con paura ma con speranza», vedendo «le comunità cristiane come «artigiane di pace»», capaci di far sperimentare, «nel buio delle tenebre, la luce concreta della pace, per noi Cristo Risorto».

Di Tora: «Dall’Anno Santo una vitalità straordinaria»

Un consuntivo per i pellegrinaggi a San Giovanni. «I frutti li conosce solo lo Spirito»

C'è un'immagine che monsignor Guerino Di Tora, vicario del cardinale arciprete della basilica di San Giovanni in Laterano, porta impressa negli occhi. Da sola basta a riassumere l'intero anno giubilare tra le navate della "Madre e Capo di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe". Il gesto umile e potente di alcuni pellegrini disabili che, in carrozzina o sostenuti a braccio, hanno sostato in preghiera sulla soglia della Porta Santa. «Vedere

il loro atteggiamento nel farsi il segno della croce, baciare la Porta con profonda devozione, è la prima cosa che mi torna in mente se ripenso a questi dodici mesi», confessa. Nella cattedrale di Roma, per tutto l'Anno Santo c'è stata una «costante fiumana di persone». Anche il Capitolo lateranense, riflette il presule, «è rimasto stupito da tanta partecipazione. Non solo singoli pellegrini, ma intere comunità hanno varcato la Porta Santa manifestando la propria fede anche con il canto». Quasi impossibile calcolare il numero esatto delle persone che sono state nella basilica di San Giovanni in Laterano, perché non tutte si sono prenotate o registrate al sito del Giubileo. Quel che è certo è che da

gennaio a maggio, dal lunedì al venerdì, ha accolto 120mila pellegrini. Il sabato e la domenica 160mila. Da giugno ad agosto, dal lunedì al venerdì, 80mila, sabato e domenica 96mila. Da settembre a dicembre, dal lunedì a venerdì 8mila, il sabato e la domenica 9mila. Per quel che riguarda la diocesi di Roma, «hanno vissuto il Giubileo nella basilica lateranense 15 prefetture al completo più altre 60 parrocchie – dice Di Tora, dati alla mano -. Considerando che ogni prefettura può comprendere almeno 12 parrocchie, sono circa 300 quelle romane che hanno fatto il loro pellegrinaggio qui da noi». Organizzare l'accoglienza, riconosce, «è stato faticoso. Volevamo che ogni pellegrino

vivesse questo momento con intensa spiritualità». Per le celebrazioni è stato "vissuto" ogni spazio della basilica, dall'altare papale alle cappelle laterali, durante le quali sono state consumate oltre 300mila particole consacrate piccole e 20mila ostie grandi. Di Tora si sofferma anche sul sacramento della riconciliazione. «Le confessioni in varie lingue sono state continue – dice -. Grazie ai penitenzieri francescani e ai canonici, ci sono stati sempre sacerdoti disponibili tutto il giorno». Capitolo a parte merita poi la partecipazione dei giovani per i quali a volte sono stati modificati gli orari della basilica, rimasta aperta fino a notte fonda. Di Tora ricorda in particolare le veglie degli scout e

dei ragazzi di Roma, l'entusiasmo dei 22mila giovani francesi che il 30 luglio hanno «occupato l'intera basilica per tutta la giornata» e il pellegrinaggio dei cinquemila della Fraternità sacerdotale San Pio X il 20 agosto. «Tutti questi momenti – sottolinea monsignor Di Tora - hanno dato una vitalità straordinaria al Laterano». I frutti spirituali e le conversioni di questo Anno Santo «li conosce solo lo Spirito Santo. Dopo il Giubileo – conclude - ripartiamo col rinnovato impegno di annunciare la Parola di Dio e far conoscere la basilica, luogo della manifestazione e dell'incontro di Dio con gli uomini, attraverso le sue bellezze».

Roberta Pumpo



Monsignor Guerino Di Tora

La conferenza stampa con Fisichella, Mantovano, Gualtieri, Rocca, Giannini. Oltre 33 milioni di pellegrini. Il presule: presenze mai viste nei luoghi di preghiera. Il sindaco: «Un volano per Roma»

Giubileo, unanime il bilancio positivo

DI ROBERTA PUMPO

Un Anno Santo scandito da 35 grandi eventi, segnato dai grandi numeri dell'accoglienza ma soprattutto caratterizzato dal succedersi di due pontificati. Inaugurato da Papa Francesco nella notte di Natale 2024, è proseguito dopo la sua morte sotto la guida di Leone. «Già questo fa comprendere quanto complessa sia stata la macchina organizzativa». Il funerale di Bergoglio e l'elezione di Prevost si sono aggiunti alla programmazione giubilare, «mostrando al mondo la capacità di organizzarsi con determinazione e sicurezza». Ad affermarlo l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, intervenuto alla conferenza svoltasi lunedì mattina nella Sala stampa della Santa Sede, per tirare le somme del Giubileo, che «è stato realmente un anno di grazia e occasione per rianimare la speranza», e analizzare il suo impatto religioso, sociale e organizzativo grazie a quello che è stato ribattezzato "metodo Giubileo", ossia la collaborazione interistituzionale tra Santa Sede, Governo, Regione Lazio, Comune di Roma e Prefettura. I pellegrini che sono stati a Roma con le loro «attese e aspettative» sono stati 33.475.369 (fedeli che in via della Conciliazione si sono messi in cammino diretti alla Porta Santa anche lunedì mattina sotto la pioggia battente). La maggior parte provenivano dall'Europa (62,63%). A seguire America del nord (16,54%), America del sud (9,44%), Asia (7,69%). Nelle basiliche e nei luoghi di preghiera, come per esempio il santuario della Scala Santa, «si sono registrate presenze

mai viste – ha aggiunto Fisichella -. Roma, secondo la sua vocazione, ha saputo essere accogliente e ha espresso il volto di una città sicura dove i vari servizi, dai trasporti alla sanità, hanno funzionato per il bene della città, dei pellegrini e dei turisti, che non sono mancati». Per il sindaco di Roma e commissario straordinario di Governo per il Giubileo, Roberto Gualtieri, il Giubileo è stato «un volano per la città. Non ci sono ancora i dati definitivi, ma sicuramente in termini di turismo si supererà il record storico del 2024 e le previsioni ci dicono che il 2026 sarà ancora un anno di crescita». Quello appena trascorso è stato anche l'anno delle grandi opere realizzate a Roma. Gli interventi, ha ricordato Gualtieri, sono stati «332 di cui 204 conclusi o parzialmente conclusi. La spesa complessiva stanziata dal Governo è stata di 1,7 miliardi. Ne sono stati spesi il 70%. Ma per gli interventi indifferibili è stato speso il 90%. Abbiamo cercato non solo di accogliere i pellegrini, ma di



L'arcivescovo Rino Fisichella

far vivere loro lo spirito del Giubileo nelle piazze, nelle strade, con i romani». Nel 2033 sarà celebrato il bimillenario della Redenzione. Al momento non vi sono garanzie sull'indizione di un nuovo Giubileo che spetta solo al Papa, come ha ricordato Fisichella. Pensando comunque alle celebrazioni che interesseranno Roma tra sette anni, e a chi dovrà organizzarle, il consiglio del sindaco è di «prepararle quanto prima e di esportare il metodo Giubileo». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, non ha nascosto la «difficoltà» a sintetizzare un anno particolare se si pensa alle giovani vittime della tragedia di Capodanno a Crans-Montana, «al dolore dei loro genitori, a chi da giorni lotta in ospedale tra la vita e la morte con gravi ustioni», se si pensa alle guerre che «non hanno conosciuto sosta durante l'anno», o al 2026 che si è aperto «non proprio sotto i migliori auspici». Ha riflettuto che «non è compito delle istituzioni dare risposte alle domande cruciali sul senso della vita e della morte, ma è compito delle istituzioni non spegnere questi interrogativi». Mantovano ha sottolineato la collaborazione interistituzionale, quel "metodo Giubileo" che sarebbe da brevettare, e che «il Governo sta riproponendo per affrontare tante altre sfide». Per il presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca, la collaborazione interistituzionale «ha trasmesso serenità e non competizione. Il metodo Giubileo non è un metodo di poteri straordinari ma è il modo in cui la pubblica amministrazione dimostra buon senso e buona volontà. Abbiamo fatto una corsa contro il tempo che ci ha ripagato».



La conferenza stampa di fine Giubileo

L'INTERVENTO

Il prefetto: «Grazie ai romani per la pazienza e l'accoglienza»

«A noi non serviva solo la sicurezza, serviva anche la serenità». Lo ha affermato il prefetto di Roma, Lamberto Giannini, tracciando il bilancio dell'Anno Santo sotto il profilo della sicurezza pubblica in occasione della conferenza stampa convocata in Vaticano lunedì scorso per la conclusione del Giubileo. «Poter trasmettere il senso di una sicurezza non oppressiva, non militarizzando, ma facendo tantissima attività di prevenzione» è stato possibile «anche con il supporto di tutti, l'aiuto da parte di tutti, la presenza dei volontari che è stata assolutamente fondamentale». Il prefetto di Roma ha ricordato che «ci sono stati 70 comitati per l'ordine e la sicurezza durante l'anno» e ha ringraziato le forze dell'ordine, l'Arma dei Carabinieri, la Guardia di Finanza, i Vigili del Fuoco e la Polizia locale.

«Uno degli straordinari successi di questo Giubileo – ha aggiunto – è che i lavori sono venuti in fretta e senza incidenti gravi, senza infortuni sul lavoro, e anche facendo tantissime attività di controllo per evitare infiltrazioni di tipo mafioso». Giannini ha sottolineato che per Roma è stato, sotto il profilo della sicurezza, «un anno di grandi presenze ma anche un anno ordinario estremamente impegnativo, con la città attraversata da manifestazioni e eventi culturali per quello che accadeva nel mondo» e tutto si è svolto «senza

grandi problemi garantendo a tutti il diritto di manifestare le proprie idee». Il prefetto di Roma ha concluso con «un ringraziamento ai romani, perché i romani sono pazienti, sono resilienti, magari si lamentano, ma hanno dato un esempio straordinario di accoglienza». (R.S.)



Lamberto Giannini

Sicurezza, l'atto finale di martedì

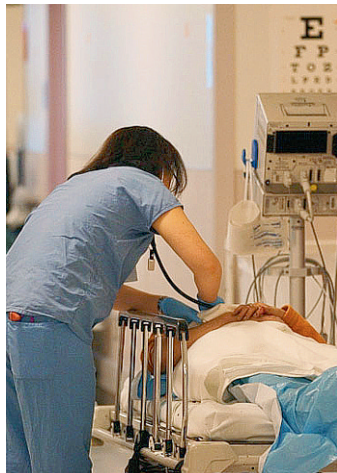
Quello varato dalla Questura di Roma per la sicurezza dell'area attorno a piazza San Pietro nella giornata di martedì 6 gennaio, per la conclusione del Giubileo della Speranza, è stato l'atto finale di un lavoro avviato in occasione dell'apertura della Porta Santa, nel dicembre 2024. Sempre gli stessi gli attori in campo - ha scritto la Questura - «con una "compagnia" ormai collaudata». Tra le decisioni adottate, «verticalizzazione della sicurezza con droni e antidrone della Questura a cerniera dei dispositivi terrestri, "check gate" per accesso all'area riservata e di massima sicurezza». Le disposizioni erano contenute nell'ultima di oltre 40 ordinanze di servizio, tra cui quella "madre" varata il 5 dicembre



Un drone della Polizia di Stato

2024 alla vigilia dell'avvio dell'Anno Santo, con le quali la Questura di Roma ha disciplinato i dispositivi di sicurezza nell'arco temporale di un intero anno. Un anno caratterizzato da numerosi eventi con la partecipazione di centinaia di migliaia di fedeli, in particolare i funerali di Papa Francesco, il Conclave, l'inizio del ministero petrino di Papa Leone XIV, «con

l'apice maturato in occasione del Giubileo dei Giovani nella piana di Tor Vergata con un milione di partecipanti». Per quanto riguarda la giornata del 6 gennaio, il piano per la sicurezza è scattato alle 7, quando circa 100 uomini sono stati dislocati sotto i due bracci del colonnato del Bernini per garantire il pieno funzionamento delle postazioni rapiscan a tutela del perimetro interno di piazza San Pietro. L'area urbana circostante è stata suddivisa in due ulteriori zone di servizio, di cui la prima – area riservata – è stata circondata da varchi di filtraggio presso i quali hanno operato in un primo controllo agenti e contingenti della forza pubblica lungo le tre direttrici di Porta Angelica, piazza del Sant'Uffizio e via della Conciliazione.



I dati riguardanti gli ospedali del Lazio Circa 40mila in più anche gli interventi del 118 nella regione

Crescono accessi nei pronto soccorso: +43 mila rispetto all'anno precedente

Il 2025, anno del Giubileo della Speranza, ha fatto registrare un incremento degli accessi ai pronto soccorso del Lazio e a quelli della Capitale. In base ai dati forniti nei giorni scorsi, riguardanti il pronto soccorso degli ospedali nel Lazio, nel periodo gennaio-novembre 2025 gli accessi registrati sono stati 1.663.676; mentre nello stesso periodo del 2024 sono stati 1.620.822. Nel 2025, quindi, circa 43mila in più. Nel periodo gennaio-novembre 2025 gli accessi registrati ai pronto soccorso degli ospedali di Roma sono stati 1.263.527; nello stesso periodo del 2024 sono stati 1.227.552. Nel 2025, quindi,

circa 36mila in più. Per quanto riguarda l'ospedale Santo Spirito, il più vicino al Vaticano, le quattro postazioni di Guardia medica messe a disposizione per il periodo del Giubileo 2025 hanno fatto registrare 6mila accessi (di cui 3909 solo al Santo Spirito). Inoltre, gli accessi totali al Pronto soccorso nel 2025 sono stati 27.485, oltre 3mila in più rispetto al 2024 che ne aveva fatto registrare 24.471. Complessivamente, nel 2025 gli interventi del 118 nel territorio della regione sono stati 636.822, circa 40mila in più rispetto ai 597.260 interventi del 2024.

L'OMELIA

Il Papa: «Si affermi l'artigianato della pace»

Cari fratelli e sorelle, il Vangelo (cfr Mt 2,1-12) ci ha descritto la grandissima gioia dei Magi nel rivedere la stella (cfr v. 10), ma anche il turbamento provato da Erode e da tutta Gerusalemme davanti alla loro ricerca (cfr v. 3). Ogni volta che si tratta delle manifestazioni di Dio, la Sacra Scrittura non nasconde questo tipo di contrasti: gioia e turbamento, resistenza e obbedienza, paura e desiderio. Celebriamo oggi l'Epifania del Signore, consapevoli che in sua presenza nulla rimane come prima. Questo è l'inizio della speranza. Dio si rivela e nulla può restare fermo. Finisce un certo tipo di tranquillità, quella che fa ripetere ai malinconici: «Non c'è niente di nuovo sotto il sole» (Qo 1,9). Inizia qualcosa da cui dipendono il presente e il futuro, come annuncia il Profeta: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te» (Is 60,1).

Sorprende il fatto che ad essere turbata sia proprio Gerusalemme, città testimone di tanti nuovi inizi. Al suo interno, proprio chi studia le Scritture e pensa di avere tutte le risposte sembra aver perso la capacità di porsi domande e di coltivare desideri. Anzi, la città è spaventata da chi viene ad essa da lontano, mosso dalla speranza, al punto da avvertire una minaccia in ciò che dovrebbe al contrario darle molta gioia. Questa reazione interpella anche noi, come Chiesa.

La Porta Santa di questa Basilica, che, ultima, oggi è stata chiusa, ha conosciuto il flusso di innumerevoli uomini e donne, pellegrini di speranza, in cammino verso la Città dalle porte sempre aperte, la Gerusalemme nuova (cfr Ap 21,25). Chi erano e che cosa li muoveva? Ci interroga con particolare serietà, al termine dell'Anno giubilare, la ricerca spirituale dei nostri contemporanei, molto più ricca di quanto forse possiamo comprendere.

Milioni di loro hanno varcato la soglia della Chiesa. Che cosa hanno trovato? Quali cuori, quale attenzione, quale corrispondenza? Sì, i Magi esistono ancora. Sono persone che accettano la sfida di rischiare ciascuno il proprio viaggio, che in un mondo travagliato come il nostro, per molti aspetti respingente e pericoloso, sentono l'esigenza di andare, di cercare.

Homo viator, dicevano gli antichi. Siamo vite in cammino. Il Vangelo impegna la Chiesa a non temere tale dinamismo, ma ad apprezzarlo e a orientarlo verso il Dio che lo suscita. È un Dio che

Lo sguardo fisso di papa Leone XIV rivolto verso la Porta Santa della basilica di San Pietro, poi la sua preghiera silenziosa in ginocchio sulla soglia e, ancora, quella in piedi dopo averne chiuso i battenti di bronzo. Sono le ultime istantanee del Giubileo ordinario 2025 ufficialmente concluso nella mattina di martedì 6 gennaio, solennità dell'Epifania del Signore. In sottofondo l'inno "Pellegrini di speranza" che per tutto l'Anno Santo ha accompagnato i fedeli. «Si chiude questa Porta Santa, ma non si chiude la porta della tua clemenza, perché sempre sostieni quelli che vacillano, rialzi chi è caduto, apri la tua mano e ricolmi di beni chi in te confida», le parole della preghiera pronunciata dal pontefice durante il rito al quale hanno preso parte numerosi cardinali, tra i quali il vicario della diocesi di Roma Baldo Reina, il segretario di Stato Pietro Parolin, il cardinale decano Giovanni Battista Re. Nell'atrio della basilica anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Terminato il rito, il Papa ha raggiunto in processione l'altare della Confessione per la celebrazione della Messa. Di seguito pubblichiamo il testo integrale dell'omelia pronunciata da Leone XIV.

gile come un bambino. Attorno a noi, un'economia distorta prova a trarre da tutto profitto. Lo vediamo: il mercato trasforma in affari anche la sete umana di cercare, di viaggiare, di ricominciare. Chiediamoci: ci ha educato il Giubileo a fuggire quel tipo di efficienza che riduce ogni cosa a prodotto e l'essere umano a consumatore? Dopo quest'anno, saremo più capaci di riconoscere nel visitatore un pellegrino, nello sconosciuto un cercatore, nel lontano un vicino, nel diverso un compagno di viaggio?

Il modo in cui Gesù ha incontrato tutti e da tutti si è lasciato avvicinare ci insegna a stimare il segreto dei cuori che Lui solo sa leggere. Con lui impariamo a cogliere i segni dei tempi (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 4). Nessuno può venderci questo. Il Bambino che i Magi adorano è un Bene senza prezzo e senza misura. È l'Epifania della gratuità. Non ci attende nelle "location" prestigiose, ma nelle realtà umili. «E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda» (Mt 2,6). Quante città, quante comunità hanno bisogno di sentirsi dire: "Non sei davvero l'ultima". Sì, il Signore ci sorprende ancora! Si fa trovare. Le sue vie non sono le nostre vie, e i violenti non riescono a dominarle, né i poteri del mondo possono bloccarle. Di qui la gioia grandissima dei Magi che si lasciano alle spalle la reggia e il tempio ed escono verso Betlemme: è allora che rivedono la stella!

Per questo, cari fratelli e sorelle, è bello diventare pellegrini di speranza. Ed è bello continuare ad esserlo, insieme! La fedeltà di Dio ci stupirà ancora. Se non ridurremo a monumenti le nostre chiese, se saranno case le nostre comunità, se resisteremo uniti alle lusinghe dei potenti, allora saremo la generazione dell'aurora. Maria, Stella del mattino, camminerà sempre davanti a noi! Nel suo Figlio contempleremo e serviremo una magnifica umanità, trasformata non da deliri di onnipotenza, ma dal Dio che per amore si è fatto carne.

papa Leone XVI



Il Papa pronuncia l'omelia del 6 gennaio. In basso a sinistra Papa Leone chiude la Porta Santa di San Pietro (foto Gennari)

ci può turbare, perché non sta fermo nelle nostre mani come gli idoli d'argento e d'oro: è invece vivo e vivificante, come quel Bambino che Maria si trovò fra le braccia e i Magi adorarono. Luoghi santi come le cattedrali, le Basiliche, i Santuari, divenuti meta di pellegrinaggio giubilare, devono diffondere il profumo della vita, l'impressione incancellabile che un altro mondo è iniziato.

Chiediamoci: c'è vita nella nostra Chiesa? C'è spazio per ciò che nasce? Amiamo e annunciamo un Dio che rimette in cammino? Nel racconto, Erode teme per il suo trono, si agita per ciò che sente fuori dal suo controllo. Prova ad approfittare del desiderio dei Magi e cerca di piegare la loro ricerca a proprio vantaggio. È pronto a mentire, è disposto a tutto; la paura, infatti, acceca. La gioia del Vangelo, invece, libera: rende prudenti, sì, ma anche audaci, attenti e creativi; suggerisce vie diverse da quelle già percorse.

I Magi portano a Gerusalemme una domanda semplice ed essenziale: «Dov'è Colui che è nato?» (Mt 2,2). Quanto è importante che chi varca la porta della Chiesa avverta che il Messia vi è appena nato, che lì si raduna una comunità in cui è sorta la speranza, che lì è in atto una storia di vita! Il Giubileo è venuto a ricordarci che si può ricominciare, anzi che siamo ancora agli inizi, che il Signore vuole crescere fra di noi, vuol essere il Dio-con-noi. Sì, Dio mette in questione l'ordine esistente: ha sogni che ispira anche oggi ai suoi profeti; è determinato a riscattarci da antiche e nuove schiavitù; coinvolge giovani e anziani, poveri e ricchi, uomini e donne, santi e peccatori nelle sue opere di misericordia, nelle meraviglie della sua giustizia. Non fa rumore, ma il suo Regno germoglia già ovunque nel mondo.

Quante epifanie ci sono donate o stanno per esserci donate! Vanno però sottratte alle intenzioni di Erode, a paure sempre pronte a trasformarsi in aggressione. «Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono» (Mt 11,12). Questa misteriosa espressione di Gesù, riportata nel Vangelo di Matteo,

«Attorno a noi, un'economia distorta prova a trarre da tutto profitto. Lo vediamo: il mercato trasforma in affari anche la sete umana di cercare, di viaggiare, di ricominciare»

non può non farci pensare a tanti conflitti con cui gli uomini possono resistere e persino colpire il Nuovo che Dio ha in serbo per tutti. Amare la pace, cercare la pace, significa proteggere ciò che è santo e proprio per questo è nascente: piccolo, delicato, fra-

remo la generazione dell'aurora. Maria, Stella del mattino, camminerà sempre davanti a noi! Nel suo Figlio contempleremo e serviremo una magnifica umanità, trasformata non da deliri di onnipotenza, ma dal Dio che per amore si è fatto carne.



Il Papa in preghiera sulla soglia della Porta Santa



«Se non ridurremo a monumenti le chiese, se le nostre comunità saranno case, se resisteremo uniti alle lusinghe dei potenti, saremo la generazione dell'aurora»

«Dio mette in questione l'ordine esistente: ha sogni che ispira anche oggi ai suoi profeti; è determinato a riscattarci da antiche e nuove schiavitù; non fa rumore, ma il suo Regno germoglia già ovunque nel mondo»

In programma cinque nuove chiese nelle periferie

DI GIULIA ROCCHI

Parte nella diocesi di Roma il “Programma nuove chiese”, che mira alla realizzazione di cinque nuovi complessi parrocchiali che siano sostenibili, versatili, riconoscibili. Si tratta di Santa Brigida di Svezia a Palmarola, San Giovanni Nepomuceno Neumann a Montespaccato, Sant’Anselmo alla Cecchignola, San Vincenzo de’ Paoli a Ostia, Sant’Anna a Morena (che sarà ampliata). La fase progettuale, in accordo con la Conferenza episcopale italiana, avrà inizio con una “Manifestazione di interesse” per individuare a livello

nazionale i gruppi di professionisti e esperti da invitare ai diversi concorsi di progettazione. Gli esiti di tali procedure saranno valutati da una commissione giudicatrice; seguirà un incarico professionale ai gruppi vincitori. L’affidamento dei lavori si svolgerà poi in forma di appalto integrato. Per illustrare la prima fase del “Programma nuove chiese” è in programma una conferenza stampa, martedì 13 gennaio alle 11 presso la sede della Cei (Circoscrizione Aurelia, 50). Interverranno il cardinale Baldo Reina, vicario generale di Sua Santità per la diocesi di

Roma; don Luca Franceschini, direttore dell’Ufficio nazionale Cei per i Beni culturali e l’Edilizia di culto; il vescovo Renato Tarantelli Baccari, vicegerente della diocesi di Roma; modererà padre Giulio Albanese, direttore dell’Ufficio per le comunicazioni sociali del Vicariato di Roma. «L’obiettivo primario è quello di dotare alcuni quartieri periferici di Roma e

Martedì alla Cei la conferenza di presentazione: si punta su edifici sostenibili, versatili e riconoscibili

di Ostia di un luogo di culto adeguato – spiega l’architetto Emanuele Pozzilli, direttore dell’Ufficio diocesano per l’edilizia di culto –. In ciascun sito sono state valutate le particolari esigenze di spazi e funzioni con l’ausilio del vescovo del settore, del parroco e talvolta coinvolgendo una rappresentanza della comunità, raggiungendo risultati differenti e specifici». Per realizzarli, non si potrà prescindere dalle esigenze di sostenibilità ambientale ed economica, per cui si è pensato di puntare su costruzioni in legno: «Lo sviluppo impresso in particolare negli ultimi due decenni a questa tecnologia

millenaria – osserva Pozzilli – consente oggi di far fronte a tutti i possibili pregiudizi sulle limitazioni dimensionali, sulla fragilità del materiale suscettibile al fuoco, all’umidità, agli insetti etc... Oggi se ne apprezzano essenzialmente i vantaggi, quali la sostenibilità, le proprietà isolanti, di igroscopicità, di resistenza e leggerezza, di resistenza al fuoco. Il legno è una risorsa rinnovabile, durevole; nel caso specifico ulteriori vantaggi sono costituiti dalla possibilità di raggiungere livelli avanzati di prefabbricazione e di conseguenza un controllo più accurato dei costi e dei tempi di realizzazione».

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Dalle 8.30 alle 12, Consiglio episcopale – Dalle 10 alle 12, udienze – Alle 18.30, Messa a Santa Caterina da Siena

MARTEDÌ 13
Alle 11, presso la sede della Cei, partecipa alla conferenza stampa di presentazione del programma per la costruzione di nuove chiese in diocesi – Dalle 15.30 alle 20.30, udienze con i seminaristi romani del Seminario Maggiore

MERCOLEDÌ 14
Dalle 8.30 alle 12, udienze – Dalle 15.30 alle 19, udienze con i seminaristi romani del Seminario Maggiore – Alle 19, a S. Giovanni in Laterano, rito della muratura della Porta Santa

DA GIOVEDÌ 15 A DOMENICA 18
Esercizi spirituali a Fonte Colombo



Le esequie del vescovo presiedute da Reina a Santa Maria delle Grazie al Trionfale, dove il presule fu parroco per dieci anni. La presenza di Mattarella I ricordi di Mani, Di Tora, Foïs e Rocciolo

Gillet, la paternità e il dialogo



L'omaggio di Mattarella davanti alla bara del vescovo Gillet (Foto Gennari)

DI ANGELO ZEMA

«**R**ileggendo la sua vita non è difficile constatare come con semplicità e fedeltà ha vissuto la logica del Regno che è logica del dono e della grazia». Così il cardinale vicario Baldo Reina ha ricordato monsignor Paolo Gillet, già vescovo ausiliare e vicario generale della diocesi di Albano, nonché prelado segretario del Vicariato di Roma, morto il 5 gennaio all’età di 96 anni nella sua abitazione romana. Nel presiedere mercoledì 7 gennaio i funerali a Santa Maria delle Grazie al Trionfale, la parrocchia che Gillet guidò dal 1980 al 1990, Reina ha indicato «la profonda radicalità ed essenzialità con cui don Paolo si era proposto di vivere il Vangelo. In questa radicalità del cuore maturavano il dono della profezia e della sapienza, la capacità di leggere i segni dei tempi. Molti ricordano la sua paternità, insieme amorosa e autorevole». A concelebbrare il cardinale Marcello Semeraro, già vescovo di Albano, e sette tra arcivescovi e vescovi: Marini, Celli, Mani, Tani, Nostro, Viva, attuale vescovo di Albano, e Tarantelli, vicegerente di Roma. Così come numerosi sacerdoti, tra cui parroci romani – a partire da quello di Santa Maria delle Grazie, don Antonio Raimondo Foïs – e membri del Capitolo lateranense, di cui Gillet era canonico onorario. Presente il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, con la figlia Laura: l’attuale capo dello Stato era tra i responsabili diocesani dell’Azione cattolica all’epoca in cui Gillet era impegnato accanto all’associazione.

Il presule scomparso era nato a Roma l’8 luglio 1929. Formatosi al Collegio Capranica, era stato ordinato sacerdote il 19 settembre 1953. Dal 1954 al 1961 fu vicario parrocchiale a Nostra Signora di Guadalupe a Monte Mario, poi assistente diocesano della Gioventù maschile di Azione cattolica. Chiamato in Vicariato nel 1961 dall’allora cardinale vicario Micara, Gillet fu pro-rettore dell’Istituto S. Eugenio per le vocazioni adulte e poi segretario del Centro pastorale per l’evangelizzazione. La sua vocazione era maturata negli anni del liceo e nei primi anni dell’università, ha spiegato il vicario di Roma. Fondamentale per Gil-

let «nel suo percorso umano e cristiano fu la figura della madre, Anna Maria Simonetti, prima maestra della fede, attiva nell’apostolato diocesano», dall’Unione donne al Cif alla San Vincenzo. «Capisaldi irrinunciabili» della formazione del presule furono «l’amore per il Concilio e la riscoperta della grazia santificante del Battesimo». Il suo impegno iniziò a Nostra Signora di Guadalupe a Monte Mario tra i ragazzi e i giovani, e nel Cor guidato da Canepa. Al centro della vita di don Paolo c’era la Parola di Dio, tanto che la riportò nel suo motto episcopale, “Et Verbum caro factum est” (“E il Verbo si fece carne”). «La più bella e indimenticabile esperienza del suo servizio sacerdotale», ha sottolineato Reina, la visse a Santa Maria delle Grazie, dove «decise di ripartire dai giovani andando a cercarli nel quartiere, avviò un adeguamento alle linee del Concilio Vaticano II» e rimase parroco per dieci anni. «Ancora oggi la comunità porta i frutti di quella scelta iniziale». Nel 1990, su proposta del cardinale Poletti, papa san Giovanni Paolo II lo nominò prelado segretario del Vicariato e, durante lo svolgimento del Sinodo diocesano, Gillet ne fu segretario generale. Nominato ausiliare di Albano il 7 dicembre 1993, fu ordinato vescovo da Wojtyła il 6 gennaio 1994 e restò nella Chiesa suburbicaria fino al 2005.

Unanime il cordoglio tra vescovi, sacerdoti e tra gli “ex ragazzi” di Gillet. L’arcivescovo Mani, prima rettore del Seminario Maggiore e poi ausiliare di Roma per il settore Est, ricorda il presule scomparso come «un gentiluomo»: «Un sincero amico, con grande fede, serenità, profondità». Il vescovo Guerino Di Tora, vicario del cardinale arciprete della basilica lateranense, ne sottolinea il valore di «uomo di dialogo» attento a tutti i problemi che si presentavano. Per don Foïs, parroco di Santa Maria delle Grazie al Trionfale, «don Paolo è stato una pietra miliare per la nostra comunità. Ha introdotto qui in parrocchia il Concilio Vaticano II per l’adeguamento liturgico, per la catechesi, per il senso ecclesiale; ha istituito il primo Consiglio pastorale. È stato bello salutarlo proprio nel giorno in cui Papa Leone XIV ha iniziato le catechesi sul Concilio». Commosso il ricordo di Domenico Rocciolo, direttore dell’Archivio storico diocesano, tra i giovani di don Gillet a Santa Maria delle Grazie: lo definisce «il mio maestro spirituale» e ne ricorda la speciale devozione alla Madonna delle Grazie, tanto che il presule, morto nella sua casa, aveva accanto al letto proprio un’immagine di quest’ultima. «Mi incaricò di scrivere un opuscolo sulla storia della Madonna delle Grazie, al quale sono molto legato».

Con Faranda e Ricci la veglia per la pace

Le testimonianze della ex brigatista e del sociologo, figlio dell'appuntato ucciso in via Fani, al momento di preghiera promosso da Azione cattolica e Caritas Roma

Adriana Faranda, ex brigatista rossa, tra i responsabili del commando che il 16 marzo del 1978 rapì Aldo Moro, freddando i cinque componenti della scorta, e Giovanni Ricci, sociologo e criminologo, che quella mattina di marzo aveva appena 11 anni, figlio dell’appuntato Domenico Ricci, ucciso alla guida dell’auto di Moro, in via Fani. I due porteranno la propria testimonianza sabato 17 gennaio durante la veglia per la pace, promossa dal Settore giovani dell’Azione cattolica di Roma, in collaborazione con la Caritas diocesana di Roma. L’appuntamento è alle ore 20.30, nella Chiesa del Gesù (piazza omonima). Le storie di Faranda e Ricci sono segnate dalla violenza, ma i due, nel tempo, hanno intrapreso un percorso di incontro e riconciliazione, trasformando il dolore in una possibilità di fraternità e di futuro. Un cammino che ha visto coinvolta anche Agnese Moro e che continua a parlare con forza al

presente. «La veglia per la pace è un momento che parla al cuore della nostra città e delle nostre comunità – spiega Agnese Palmucci, vice presidente per il Settore giovani –, interrogandoci su cosa significhi davvero scegliere la pace, oggi. Per questo, come ogni anno, la veglia è aperta a tutti, adolescenti, giovani e adulti». La veglia poi proseguirà con l’ascolto della Parola, con un momento di adorazione e con l’affidamento al Signore di tutti i fratelli che vivono in situazioni di conflitto, violenza e preoccupazione per la propria vita. Per gli educatori dei gruppi giovani e giovanissimi è disponibile un piccolo sussidio per accompagnare il cammino verso la veglia e vivere il Mese della pace, che può essere scaricato dalle pagine social dei giovani di Ac. Mese che, come tradizione, avrà il suo culmine domenica 25 gennaio, con la tradizionale Carovana per i ragazzi accompagnati da genitori, nonni, educatori.

SAN GREGORIO VII

Incontro di preghiera e testimonianza dedicato a Chiara Corbella Petrillo

Sabato 17 gennaio, dalle ore 15.30, nella parrocchia di San Gregorio VII (civico 6 della via omonima), si terrà un incontro e testimonianza sulla Serva di Dio Chiara Corbella Petrillo, dal titolo “Nascere e lasciarsi amare”. Dopo l’accoglienza e la preghiera di lode, è in programma, alle ore 16.30, la catechesi di frate Francesco Piloni, francescano dell’Ordine dei frati minori; quindi la narrazione della vita di Chiara a cura di Simone Troisi e Cristiana Paccini. Seguirà la testimonianza del marito di Chiara, Enrico Petrillo, e ci sarà poi spazio per le domande. Il pomeriggio si concluderà con la Messa del cardinale vicario Baldo Reina, alle ore 18.30. Chiara è stata una giovane donna romana che ha ritardato le cure per il cancro per non compromettere la gravidanza; è morta a soli 28 anni il 13 giugno 2012. L’inchiesta diocesana sulla vita, le virtù, la fama di santità e dei segni è stata conclusa il 21 giugno 2024, nella basilica di San Giovanni in Laterano.

UNA DOMENICA AL MESE

“Vedere e gustare”, la meditazione ignaziana incontra la bellezza dell’arte

Comincia oggi “Vedere e Gustare”, il ciclo dei cinque appuntamenti del 2026, una domenica al mese fino al 17 maggio, di disegno e meditazione nelle chiese gesuitiche di Roma. È un progetto di Itinerari Ignaziani del Cis (Centro Ignaziano di Spiritualità) che, con la collaborazione di Pietre Vive e delle chiese gesuite di Roma, apre al pellegrino la possibilità di una sosta di meditazione e preghiera, in luoghi di bellezza spirituale. Questo primo laboratorio avrà luogo nella chiesa di Sant’Andrea al Quirinale, dalle 15 (info.itinerari.ignaziani@gmail.com).



CLERO IN LUTTO

Cordoglio per la morte di 4 sacerdoti

Sabato 3 gennaio il cardinale vicario Baldo Reina ha celebrato le esequie di monsignor Pietro Todini, morto il 30 dicembre 2025 nella struttura del Divino Amore all’età di 92 anni: la celebrazione è stata officiata nella parrocchia San Tommaso d’Aquino a Tor Tre Teste, dove il sacerdote è stato parroco fin dalla nascita, dal 1976 al 2008. Lavorò generosamente alla costruzione della nuova chiesa (1988) e accompagnò con paternità e cura la crescita della comunità fino all’età pensionabile. Nella stessa giornata, nella parrocchia Santa Giovanna Antida Thouret, a Fonte Meravigliosa, il cardinale vicario ha celebrato le esequie di don Giovanni Ruffino, morto il 1° gennaio anch’egli a 92 anni, di origini siciliane ma a Roma dal 1983. Collaboratore

parrocchiale dal 2021, dopo essere stato viceparroco a Santa Giovanna Antida dal 1987 al 2020. Insieme a monsignor Francesco Di Domenico lavorò alla costruzione della nuova chiesa della parrocchia dove rimase, di fatto, fino alla fine dei suoi giorni. Sacerdote amabile, sempre disponibile all’ascolto, umile e attento agli ultimi. Da segnalare anche la scomparsa di don Francesco Porcelli, avvenuta il 31 dicembre. Aveva 81 anni. Già parroco di San Giuseppe Moscati, a Cinecittà Est, era stato in precedenza vicario parrocchiale ai Santi Giocchino e Anna a Morena. L’ultimo saluto è stato dato sempre il 3 gennaio nella parrocchia dell’Assunzione di Maria al Quadraro. Cordoglio anche per la morte di monsignor Francesco Mortigliengo, deceduto il 2 gennaio all’età di 88 anni. Fu parroco a Giardinetti, nella comunità della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo dal 1980 al 2014. I

funerali sono stati celebrati giovedì scorso nella parrocchia di Santa Margherita a Meina, località del Novarese. Mortigliengo era nato ad Arona il 5 aprile 1937. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1963, ebbe come prima destinazione la comunità di Borgosesia, dove sarebbe rimasto fino al 1980. Nel suo cuore avvertiva il desiderio di diventare missionario, sognando l’America Latina. Il vescovo dell’epoca, ricorda la diocesi di Novara, ne riassume l’orientamento, destinandolo, come parroco, alla comunità di Giardinetti, in periferia, che la diocesi piemontese aveva accolto tra le proprie responsabilità. Nella parrocchia romana don Franco rimase per ben 34 anni, contribuendo a costruire il tessuto umano e cristiano di una comunità. Tornando in diocesi prestò servizio prima nella zona di Borgosesia e poi a Meina, dove restò undici anni.

Dialogo con ebrei, “Nostra Aetate” al centro

Mercoledì alla Gregoriana, con Di Segni e Spreafico, l'incontro per l'annuale Giornata. Un sussidio sul sito dell'Ufficio Cei

La Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei – che si celebrerà sabato 17 gennaio – sarà «un'occasione importante per approfondire i rapporti ebraico-cattolici», specialmente «di fronte al momento presente, di cambio d'epoca, e in vista del futuro». A presentare la 37esima Giornata dedicata è monsignor Marco Gnavi, responsabile dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo, il dialogo interreligioso e i nuovi culti, che

spiega come «nella nostra diocesi ci ritroveremo il 14 gennaio all'Università Gregoriana accolti dal Centro cardinale Bea». L'appuntamento è all'Ateneo a due passi da piazza Venezia alle 17.30: in dialogo, chiamati a confrontarsi sul tema della Giornata “In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra” (Gn 12,3). Sessant'anni di *Nostra Aetate*, saranno il rabbino capo della Comunità ebraica di Roma rav Riccardo Di Segni e il biblista Ambrogio Spreafico, vescovo emerito di Frosinone-Veroi-Ferentino e Anagni-Alatri. Ad introdurre i lavori, Massimo Gargiulo, pro-direttore del Centro per gli studi giudaici “Cardinal Bea”. Guardando al brano biblico scelto per questa Giornata, monsignor Gnavi osserva come si tratti di «uno spunto esegetico che ci sorprende e che ci aiuta a capire più a

fondo il messaggio biblico», nonché «ci dà la forza di superare i contrasti, con uno sguardo lucido gli uni verso gli altri» così che «insieme, cattolici ed ebrei, avvertiamo la responsabilità e la necessità di sradicare radici nuove e antiche di antisemitismo, in un tempo in cui cedere a odi razziali e religiosi è molto facile». Ancora, il sacerdote mette in luce come «nel caos del tempo attuale» è importante «avere come ancoraggio dei riferimenti spirituali» e dunque rimanda al sito dell'Ufficio nazionale Cei per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, dove si ha la possibilità di scaricare il sussidio dedicato alla Giornata e altri materiali utili ad offrire alle comunità cristiane (parrocchie, gruppi, associazioni, movimenti, comunità, istituti religiosi, circoli culturali, federazioni, scuole) degli

strumenti per avviare e sostenere, nei differenti contesti, processi di dialogo con le realtà ebraiche e di riscoperta delle radici ebraiche della e nella fede cristiana. Gnavi osserva come i messaggi dei vescovi e dei rabbini d'Italia scritti a commento del brano biblico scelto per la riflessione di quest'anno «esprimono entrambi, di fronte al momento storico presente e anche futuro, la coscienza e la consapevolezza di una parentela spirituale profonda tra cattolici ed ebrei, una parentela che per noi cristiani è irrinunciabile perché Gesù era un ebreo». Gnavi illustra in particolare come da un lato i vescovi «fanno riferimento alla benedizione di Abramo che associa e unisce ebrei, cristiani e musulmani ossia le tre fedi monoteiste» mentre da parte loro i rabbini «mettono in evidenza come in Abramo e attraverso Abramo si



Il rabbino Riccardo Di Segni

realizza la scelta di Dio di un popolo che poi raggiunge tutti i popoli». Scrivono infatti i vescovi italiani che «è meraviglioso ricordare, soprattutto in questi tempi, che come cristiani e come ebrei siamo dentro la medesima benedizione. Un cammino diverso, ma radicati nella stessa benedizione»; si legge invece

nelle parole del rabbino Alfonso Arbib, presidente dell'Assemblea rabbinica, che «il brano biblico scelto per la riflessione di quest'anno» dice «del compito di portata universale che il Signore affida ad Abramo ed al popolo che da questi sarebbe disceso».

Michela Altoviti

A predicare sarà l'arcivescovo armeno-ortodosso Khajag Barsamian. Monsignor Gnavi: invocazioni e riflessioni per l'ottavario sono «preparate dalla Chiesa apostolica armena, insieme a quelle cattoliche ed evangeliche». «Ci uniremo ai loro inni e alle attese di pace e di bene»



Una veglia ecumenica (Foto Gennari)

Al via domenica prossima la Settimana per l'unità dei cristiani. Una veglia diocesana presieduta da Reina si terrà nella parrocchia di Santa Lucia. La conclusione con il Papa

La luce, tema della preghiera ecumenica

DI MICHELA ALTOVITI

È il brano della lettera agli Efesini di san Paolo, in particolare il capitolo 4, versetto 4, a fare quest'anno da filo conduttore della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che si aprirà domenica 18 gennaio e si concluderà il 25 con la celebrazione dei vesperi solenni presieduta da Papa Leone nella basilica di San Paolo fuori le Mura (ore 17.30). In particolare, il testo scelto recita “Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito, come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati”, sottolineando l'importanza dell'unità e al contempo invitando a riflettere sul significato profondo della comunione tra i credenti. A presentare l'iniziativa – che per la diocesi di Roma prevede una veglia di preghiera presieduta dal cardinale vicario Baldo Reina alle 18 del 23 gennaio nella parrocchia di Santa Lucia, a Circonvallazione Clodia –, è monsignor Marco Gnavi, responsabile dell'Ufficio per l'ecumenismo, il dialogo interreligioso e i nuovi culti del Vicariato di Roma. «Sarà una preghiera incentrata sul tema della luce – spiega il sacerdote – e l'espressione del Credo di Nicea “luce da luce” sarà al centro. Si tratta proprio di quella parte della professione di fede che Papa Leone ha invocato con il patriarca Bartolomeo a Nicea, a novembre, e che unisce tutte le confessioni». Gnavi fa sapere che «a predicare sarà l'arcivescovo armeno-ortodosso Khajag Barsamian», mentre per quest'anno «le preghiere e le riflessioni che verranno utilizzate in occasione della Settimana di preghiera per

l'unità dei cristiani sono state preparate dai fedeli della Chiesa apostolica armena, in collaborazione con i loro fratelli e le loro sorelle delle Chiese armenie cattoliche ed evangeliche», spiega ancora. Il materiale è stato preparato, redatto e discusso nella sede storica spirituale e amministrativa della Chiesa apostolica armena, la Santa Sede di Etchmiadzin in Armenia, nei giorni della benedizione del Muron, l'olio santo, e della riconsacrazione della Cattedrale madre, avvenuta tra il 28 e il 29 settembre 2024 a seguito di un esteso lavoro di ristrutturazione, durato dieci anni. Il materiale proposto trae ispirazione da tradizioni secolari di preghiera e invocazioni, da sempre utilizzate dal popolo armeno, insieme a inni nati negli antichi monasteri e chiese dell'Armenia, alcuni dei quali risalgono addirittura al IV secolo. «Ci uniremo ai loro inni e

alle attese di pace e di bene che attraversano tutte le Chiese – dice Gnavi –, soprattutto guardando a chi soffre in questo momento storico di cambiamento d'epoca in cui tutti siamo chiamati alla speranza, per noi cattolici eredità del Giubileo appena concluso, e tuttavia bene implorato a tutte le latitudini». Il responsabile diocesano sottolinea inoltre come «per i cristiani la preghiera è non l'ultima bensì la prima risorsa, e la sua forza ci aiuta a convergere verso la Sua incarnazione, l'unica visione salvifica in un momento storico di falsi profeti dei nostri tempi». Gnavi auspica che la presenza alla veglia ecumenica diocesana di tutte le confessioni ovvero dei fratelli ortodossi, delle antiche Chiese orientali, evangelici e anglicani possa essere «segno forte di speranza vera, in sinergia con le tante altre iniziative che avranno luogo in questa Settimana».



Foto Gennari

Giornata mondiale della pace, venerdì una lettura comunitaria del messaggio

Un momento di riflessione condivisa, aperto al confronto e radicato nell'esperienza quotidiana. È questo lo spirito dell'incontro promosso dall'Ufficio Pastorale sociale, del lavoro e custodia del creato del Vicariato di Roma che invita la comunità diocesana a una lettura comunitaria del Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2026 di Papa Leone XIV, venerdì 16 gennaio alle ore 18.30, nella parrocchia Santa Maria ai Monti (sala “Roberto Sardelli”, in via della Madonna dei Monti 41). Il cuore della proposta è una visione della pace che si incarna nella realtà: «Una pace disarmata e disarmante nasce dalla convinzione che la vita può

vincere la morte. La vitale connessione tra la gioia di una culla e il dramma della croce ci guida verso l'opportunità di vivere le due esperienze come unica e totale fiducia nell'Annuncio di salvezza», sottolineano gli organizzatori. Il percorso non si limita alla lettura del testo: «I bimbi – spiegano – ci insegnano che la pace “si fa”. Per farla dobbiamo camminare su un sentiero segnato da parole che convertiamo nel nostro vissuto in convinzioni e azioni». Così nasce “Le parole per fare Pace”, un cammino che chiama ciascuno alla responsabilità personale perché «nessuno si può chiamare fuori. Andremo alla radice di queste parole senza il timore di trovarle ostiche».

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento

Abbonamento annuale cartaceo

Spedizione postale o ritiro in edicola tramite coupon

€ 62,00

Abbonamento annuale digitale

Disponibile su pc, smartphone e tablet. Anche su app Avvenire

€ 39,99

Per abbonarti chiama il numero verde 800.820084 o vai sul sito www.romasette.it/abbonamenti

I nostri canali:

ROMASette.it

Instagram

Facebook

Iscriviti alla newsletter di Romasette.it

Avvenire

ROMASette

IN PARROCCHIA

Il bicentenario di santa Antida Thouret

Nella parrocchia Santa Giovanna Antida Thouret, fino al 22 novembre, in occasione del bicentenario della morte della patrona (24 agosto 1826) e del centenario della sua beatificazione (23 maggio 1926), si celebrerà un Giubileo straordinario parrocchiale. La celebrazione inaugurale si terrà domenica 18, alle 11, e sarà presieduta dal cardinale Angelo De Donatis, penitenziere maggiore. Per l'occasione è stata concessa l'indulgenza plenaria, che potrà essere lucrata dai fedeli dai fedeli alle consuete condizioni.

Marcuzzo: Gaza distrutta, si continua a morire

DI FEDERICA CIFELLI

Alle 6 del mattino al Santo Sepolcro regna il silenzio. Si celebra all'interno dell'edicola: un piccolo gruppo, in piedi e in fretta. «Tutto quello che si fa al Sepolcro si fa in fretta», dice nell'omelia don Filippo Morlacchi, sacerdote fidei donum della diocesi di Roma, da diversi anni ormai a Gerusalemme, che accompagna il gruppo di operatori dei media e sacerdoti romani in pellegrinaggio con l'Opera romana pellegrinaggi. Il primo, dopo il 7 ottobre 2023. Nella sede del Patriarcato latino di Gerusalemme il vescovo emerito Giacinto Marcuzzo, già vescovo di Nazareth, saluta «uno dei primi gruppi dopo la ripresa.

Speriamo che ci sia la pace – aggiunge -. Non ne siamo ancora sicuri». Qui intanto «noi conserviamo la presenza di Gesù. È quello che fanno i cristiani di Terra Santa, che sono qui dai tempi di Gesù». Lo testimonia il villaggio di Thaibe, rimasto così da allora. In Palestina si contano oggi circa 50mila cristiani. In Israele circa 150mila. Il muro di separazione impedisce ai palestinesi di entrare per lavorare, quindi ci sono molti stranieri. «I francescani qui, in Giordania, in Libano, in Siria custodiscono la presenza cristiana – sono ancora le parole del presule -. Insieme ai cristiani locali – aggiunge – in questa diocesi si contano 4 Paesi: Giordania, Palestina, Israele e Cipro. Poi ci sono due vescovi

Il saluto del vescovo a Gerusalemme nel pellegrinaggio promosso dall'Opera romana. «Non si riconoscono nemmeno più le strade»

vicari per gli stranieri e uno per gli ebrei cristiani cattolici. Qui – racconta – facciamo tanto per la pace e l'educazione, con tante scuole. È importante perché nelle scuole pubbliche tutto è musulmano. Ma molti musulmani sono nelle nostre scuole – circa metà e metà – e crescere insieme aiuta a vivere insieme in pace da adulti. Siamo più importanti per le nostre scuole che per le parrocchie.

Dove c'è una comunità cristiana c'è sempre un po' più di pace che altrove». Inevitabile il riferimento alla situazione nella Striscia di Gaza. «Gaza è distrutta. Non c'è niente. Da 3 anni non c'è scuola. Non si riconoscono nemmeno più le strade. Per fortuna non bombardano più, non si combatte più. Ma sarà importante la seconda fase del piano di pace, su cui ancora non c'è accordo. Intanto si continua a morire: non ci sono ospedali. Il patriarca ha ottenuto di poter mandare aiuti ogni 15 giorni. Medicinali e alimentari. E tutto quello che arriva viene subito spedito. Siamo gli unici che possono mandare qualcosa», riferisce. «La situazione non è pacifica – gli fa eco il cancelliere del Patriarcato padre Davide Meli

-. La ricostruzione non è iniziata. Mancano tutti i servizi e i luoghi in cui si lavorava sono stati distrutti. Si vive sul 50% della superficie originaria: 2 milioni di persone senza ospedali, senza medici. Senza infrastrutture ma neanche cose essenziali come le garze». All'inizio della guerra, prosegue il cancelliere, servivano soprattutto alimenti di base come frutta e verdura e beni di prima necessità. «Ora ci concentriamo su tende e materiali utili dato che le case sono state distrutte. Prima della guerra – ricorda – avevamo 5 scuole. Ora ne funziona solo 1: la nostra, all'interno della nostra parrocchia, nella quale vivono circa 400 persone. Sulla scuola stiamo cercando di investire: è la strada verso il futuro.



Nella basilica dei Santi Ambrogio e Carlo la celebrazione in ricordo delle giovani vittime dell'incendio in Svizzera presieduta da Reina «Un'unica grande famiglia che soffre»

Crans-Montana, «una ferita per tutti»

Presente la premier Meloni insieme a ministri, capigruppo, leader delle opposizioni

DI ROBERTA PUMPO

Non c'è maggioranza né opposizione. Nella basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso c'è il cordoglio di un'Italia unita nel dolore per le 40 giovani vittime, sei delle quali italiane, della strage di Capodanno nel bar Le Constellation di Crans-Montana. I nomi e le storie del sedicenne romano Riccardo Minghetti, dei coetanei Giovanni Tamburi, Achille Barosi, Emanuele Galeppini, Chiara Costanzo e della quindicenne Sofia Prospero hanno scosso la coscienza del Paese. Nel giorno del lutto in Svizzera, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, seduta in prima fila, ha invitato per venerdì pomeriggio la squadra di governo, capigruppo parlamentari e leader delle opposizioni a partecipare a un momento di «unità nazionale» con una Messa presieduta dal cardinale vicario Baldo Reina, il quale ha subito sottolineato che si tratta di un lutto che travalica i confini privati. «Ci sentiamo vicini alle loro famiglie – ha affermato nell'omelia – e li consideriamo parte delle nostre famiglie, in un dolore che patisce tutto il nostro Paese, facendoci sentire un'unica grande famiglia che soffre». Tra i banchi una ventina di familiari tra i quali Massimo e Carla, i genitori di Riccardo. Il pensiero è rivolto anche ai 116 feriti, 14 dei quali connazionali. Poco più che adolescenti, da nove giorni lottano «per la vita e la guarigione – ha affermato il porporato -, aiutati da soccorritori, e assistiti da medici, infermieri, psicologi, nell'ospedale Niguarda di Milano e in tutti gli altri centri sanitari, che ci hanno mostrato, loro per primi, e ci mostrano con lacrime e sudore, che



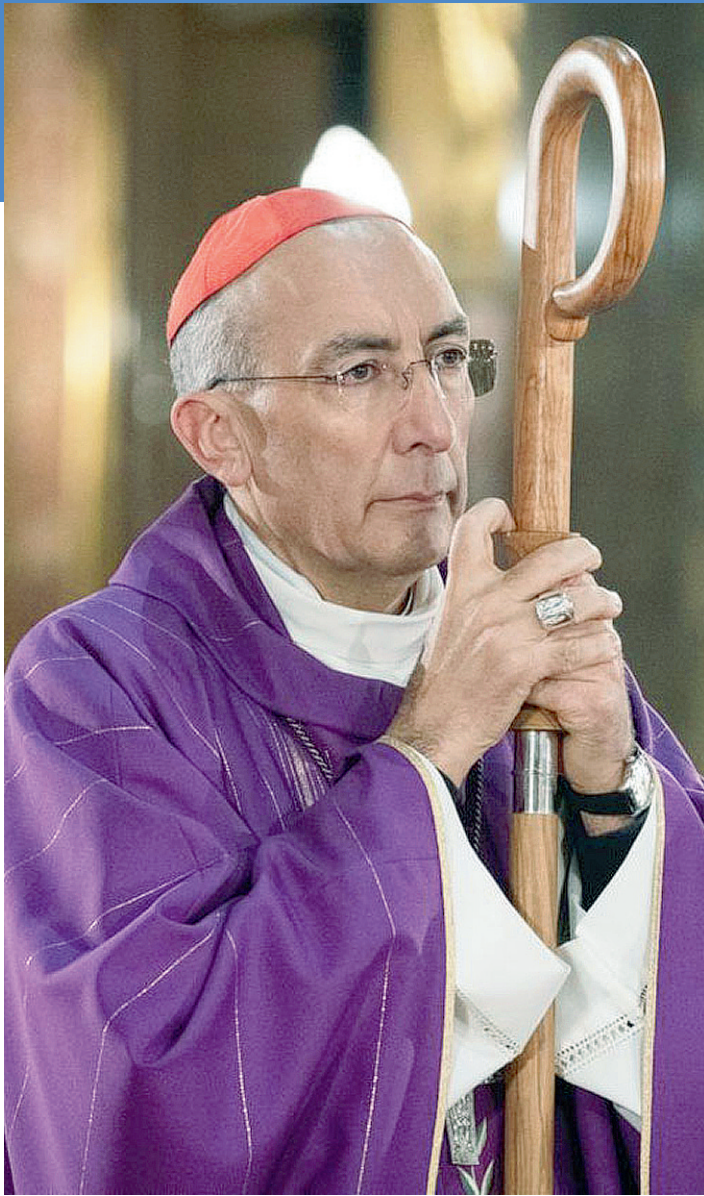
sono tutti figli nostri». La celebrazione si è tenuta proprio mentre veniva arrestato Jacques Moretti, titolare del locale teatro della tragedia. Per il Governo presenti, tra gli altri, il sottosegretario Alfredo Mantovano,

i vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani, per l'opposizione Elly Schlein e Giuseppe Conte. Tra i banchi anche il sindaco di Roma Roberto Gualtieri e il presidente della Regione Lazio Francesco Rocca. Commentando il racconto

evangelico della tempesta sul lago di Tiberiade, Reina ha spiegato come esso diventi specchio della cronaca di questi giorni. La barca dei discepoli in balia delle onde oggi è «quel locale di festa che si è rivelato una trappola mortale».

Quanto accaduto in una manciata di minuti nel bar Le Constellation è «un vortice che ci avvinghia – le parole del vicario -. Siamo tutti noi, ora, su quella barca, a cercare l'uscita che quei ragazzi non hanno trovato per mettersi in salvo. Il

vortice di morte sconvolge i sentimenti, una spirale indomita inghiotte storie, volti, sguardi, sorrisi, sogni, sfigurando la bella giovinezza». Reina ha denunciato senza giri di parole «una morte che non solo si poteva evitare, ma che si doveva evitare». Nelle tragedie è forse naturale domandarsi dov'era Dio, ha riflettuto il porporato. «Lo troveremo, nel suo Figlio – ha detto -, accanto a noi nella barca sconvolta dall'impeto delle acque, troppo piccola per vincerne la forza. Lo troveremo vittima con chi è vittima, figlio tra i nostri figli morti, feriti, lacerati da quanto accaduto, e la causa non dovrà essere cercata in cielo, ma in terra». A tal proposito ha sottolineato che il dolore sarebbe più acuto «se di quanto accaduto rimanesse la cenere dei silenzi, dell'assenza di spiegazioni, dell'opacità e dell'inerzia nella ricerca delle cause». La lezione di Crans-Montana impone una «custodia del diritto alla giovinezza che non ammette negligenze». Tra i concelebranti il vicegerente Renato Tarantelli Baccari e monsignor Francesco Pesce, rettore della chiesa di San Gregorio Nazianzeno presso la Camera dei Deputati.



A sinistra e a destra due immagini della Messa presieduta venerdì pomeriggio dal cardinale Reina nella chiesa dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso in memoria delle vittime del rogo di Capodanno in Svizzera (foto Gennari)

IL FUNERALE

Il silenzio è sceso sull'Eur già dalle prime ore del mattino. Un silenzio rotto solo dai passi lenti e dagli abbracci davanti alla basilica dei Santi Pietro e Paolo, dove mercoledì Roma ha salutato Riccardo Minghetti, 16 anni, morto nel rogo scoppiato la notte di Capodanno a Crans-Montana, in Svizzera. Centinaia di persone sono rimaste fuori, al freddo, ad attendere l'arrivo della salma, in un clima di dolore composto e incredulità. Alle porte della basilica, corone di fiori si sono accumulate una dopo l'altra. Accanto, quaderni per le condoglianze: pagine fitte di firme, messaggi lasciati soprattutto dagli amici, dai compagni di scuola che fatiano a immaginare un futuro senza di lui. Al centro della navata, un grande cartellone: «Riccardo vive in tutti noi», circondato da fotografie che raccontano la sua vita, i sorrisi, lo sport, la montagna, le amicizie. Alle esequie hanno preso parte anche il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, il presidente della Regione Lazio Francesco Rocca, e i ministri Orazio Schillaci (Salute) e Andrea Abodi (Sport), uniti al-

L'ultimo saluto a Riccardo, il dolore all'Eur

la folla che ha voluto testimoniare vicinanza alla famiglia: i genitori, Massimo e Carla, la sorella 15enne Matilde, che si trovava con Riccardo a Crans-Montana la notte della tragedia, ma che ha lasciato il bar Constellation prima che scoppiasse l'incendio. Nell'omelia, monsignor Andrea Manto, vicario episcopale della diocesi per la Pastorale familiare, che ha presieduto le esequie, ha dato voce a un dolore che resta senza risposte: «Di fronte a una tragedia come questa non ci sono parole. La vita ci mostra tutta la sua assurdità e imprevedibilità». Resta la certezza della fede: «Vince l'amore, vince

il bene. La morte non ha l'ultima parola». Riccardo «amava lo sport, gli amici, la famiglia, era un ragazzo pieno di vita». Poi l'invito rivolto soprattutto ai giovani: «La vita va vissuta ogni giorno con pienezza e responsabilità. Riccardo consegna a noi un testimone: trasformare il dolore in più amore». All'assemblea ha parlato il papà di Riccardo, Massimo, con la voce spezzata dall'emozione: «La vostra presenza qui oggi è il segno di quanto Riccardo ha fatto nella sua breve vita, con la sua sensibilità, il suo grande cuore, l'entusiasmo di vivere». E ha chiesto di pregare non solo per Riccardo, ma anche per tutte le altre vittime e per i feriti dell'incendio. Parole intense anche quelle della mamma, Carla: «Riccardo aveva un cuore grande, tenero e gentile. Dietro l'ironia e l'irrequietezza nascondeva una profonda sensibilità». Commosse le parole dei compagni della IV e del liceo Cannizzaro: «Te ne sei andato troppo presto. Hai lasciato una ferita che non si può rimarginare. Il vuoto lo riempiamo con tutto quello che ci hai lasciato».

Chiara Capuani

IN BREVE

Africa, padre Albanese domani a San Fulgenzio

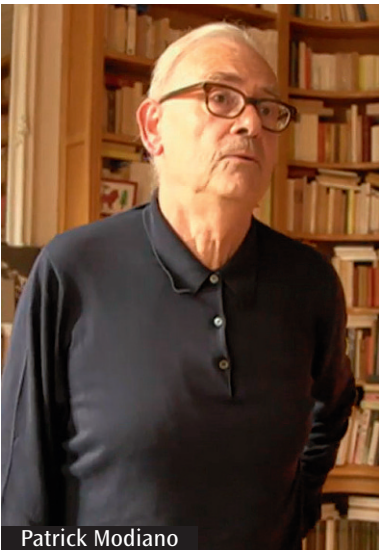
«L'Africa non è povera: è stata impoverita». Spesso invece le narrazioni dell'Africa sono molto diverse e spesso semplicistiche: di qui l'esigenza di smontarle riscoprendo la complessità di un continente troppo spesso ridotto a stereotipo. Ne parlerà domani alle 20.45, nella parrocchia di San Fulgenzio (via della Balduina 296) padre Giulio Albanese, direttore del Centro missionario diocesano, aprendo il ciclo sulle Narrazioni su Nord e sud del mondo promosso da Famiglie in rete. Info: [coopaccoglienza.it](#)

Donazioni di sangue

Domenica 18 donazioni di sangue con Ad Spem nelle parrocchie Santa Rita a Tor Bella Monaca (via Acquaroni, 71) e Nostra Signora di Czestochowa (Largo Corelli).

scaffale

di Eraldo Affinati



Patrick Modiano

«La ballerina», il fascino di Modiano

Ancora una volta Patrick Modiano, nato nel 1945 a Boulogne-Billancourt, torna ad incantarci con un racconto lungo di grande fascino, a dimostrazione che il premio Nobel per la Letteratura da lui vinto nel 2014 non ha intaccato la sua vena poetica alla quale resta visceralmente legato. *La ballerina*, uscito in Francia un paio di anni fa e tradotto per Einaudi con passione analitica, come il testo esige, da Emmanuelle Caillaud, ne rappresenta una suggestiva conferma. In neanche cento pagine l'autore, nell'irrinconoscibile Parigi contemporanea, percorsa da gruppi di turisti frettolosi, rievoca una vicenda accaduta tanti anni prima, al tempo in cui il giovane protagonista aveva incontrato una ragaz-

za madre, insieme a Pierre, di soli sette anni, proveniente da Saint-Leu-la-Forêt e impegnata a studiare danza nello Studio Wacker, dalle parti di place de Clichy, sotto le direttive del maestro russo Boris Kniaeff, uno dei migliori insegnanti disponibile sulla piazza, e si era con ogni probabilità innamorato di lei, forse senza nemmeno dichiararsi. Tutto infatti resta avvolto nella polvere del ricordo, come se fosse impossibile recuperare il passato, se non trasformandolo liricamente. In questo senso Modiano è il più antipustroiano degli scrittori. I personaggi che fanno da sfondo alla vicenda, dal comune conoscente Serge Verzini, ritrovato in modo rocambolesco nei pressi di boulevard Raspail, gestore della Boite à

Magie, all'amico d'infanzia Hovine, pronto a prendersi cura della giovane donna, sono sfocati e vengono nominati quasi di sfuggita, come se riemergessero all'improvviso dal gorgo nel quale erano precipitati, mentre invece i luoghi sembrano essersi incisi per sempre nella memoria del narratore: proprio questo corto circuito fra tono rarefatto del resoconto e puntiglio toponomastico diventa il tratto distintivo in cui Modiano lascia filtrare il sentimento della vita che più gli appartiene. Secondo quanto spiegava Kniaeff: «Il ballo è una disciplina che ti permette di sopravvivere... ti impedisce di andare alla deriva». Un po' come la scrittura, lascia intendere l'autore. Ti fa uscire dall'incertezza. Ti aiuta a scegliere, sa-

remmo tentati di aggiungere noi, anche dolorosamente, fra ciò che potresti essere e ciò che sei. Allora persino la riproduzione di un quadro rappresentante la Vergine che sbrogia i nodi, fortunosamente ritrovato fra i quaderni della giovane provinciale, si trasforma in una riflessione sul libero arbitrio e, uscendo dal passato, si configura come un «eterno presente». L'ultima immagine dell'opera è un frammento di felicità forse irripetibile, la sera di Natale quando, dopo la messa di mezzanotte nella chiesa di Saint-Ferdinand-des-Ternes, il protagonista, la ballerina e suo figlio improvvisano alcuni passi di danza: «Pierre ride sempre più forte. E riprendiamo a camminare tutti e tre nella notte fino alla fine dei tempi».

Più di sentire: ascoltare.



Tante parole riempiono l'aria.
Avvenire è la voce che conta: autorevole, misurata, costruttiva.
Parla di comunità, verità e futuro, ogni giorno al tuo fianco.

Avvenire

Più di quanto credi

OFFERTE RISERVATE A TUTTI I POSSESSORI DI FIDELITY CARD



QUALITÀ a prezzi bassi



OMINO BIANCO
LAVATRICE LIQUIDO
35 LAV. 3X1.4L
al L 2,14

8,99



3 pezzi
CONSILIA BIO
GALLETTE DI RISO
130G
al kg 5,10

1,99



FINDUS MINISTRONE
TRADIZIONE LEGGERO
700G
al Kg 2,84

1,99



DE CLEMENTE OLIO
EXTRA VERGINE DI
OLIVA ULISSE 1L
al L 4,99

4,99



PHILADELPHIA 350G
al Kg 8,54

2,99



STAGIONI D'ITALIA
PASSATA TOSCANA
690G
al Kg 1,14

0,79



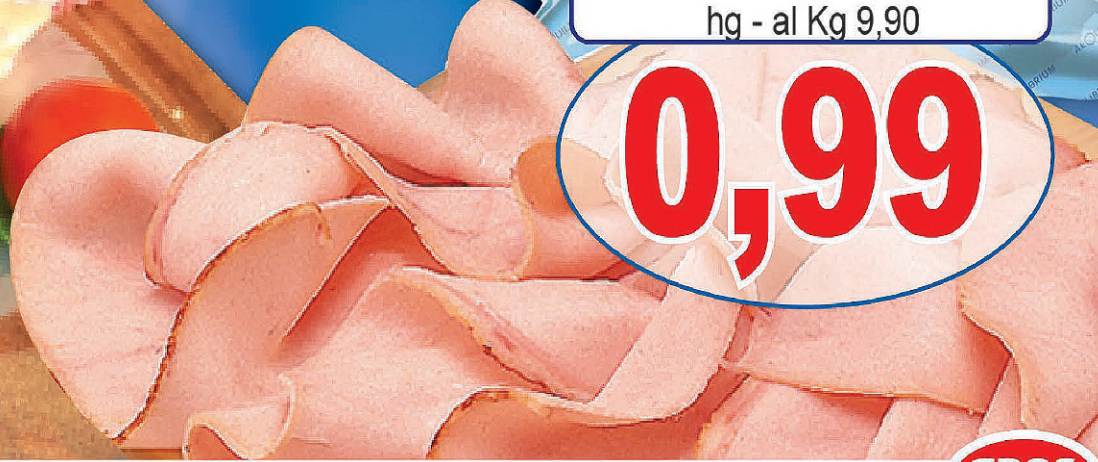
AIA TARKY
PETTO TACCHINO
ARROSTO
hg - al Kg 9,90

0,99



BISTECHE
PIACENTINE C/O B/A
SCOTTONA
al Kg

9,99



UTILIZZANDO LA CARTA
DEDICATA A TE
RICEVERAI IL 15% DI SCONTO

SCONTO
10%
SU TUTTA L'ASPIESA

OFFERTE VALIDE DAL
7 AL 15 GENNAIO 2026

TUTTI I GIOVEDÌ
PER I DISOCCUPATI
10% DI SCONTO

COMUNE DI ROMA
con il patrocinio
del VII Municipio del
Comune di Roma

GROS
Gruppo Roma Supermercati
Maestri
del Fresco